

**L'ARTISTA.** Ha realizzato le cancellate della cappella funeraria richiamando il Cantico dei Cantici e la bisaccia del frate cercatore, accanto a due sandali -scultura

# Gibo Perlotto, la povertà nasce dal ferro battuto

Antonio Lora

Capita spesso a Gilberto Perlotto di essere chiamato per restauri o nuove opere e di trovarsi in un ambiente familiare, ovvero in luoghi dove hanno già realizzato opere in ferro battuto il bisnonno Antonio Lora o il nonno Angelo Perlotto, i quali tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento sono stati i maggiori artisti del settore in Italia.

Questa circostanza dà a Gibo una carica in più. Figurarsi quindi la sua gioia nel sentirsi chiamato dai Francescani di Chiampo a realizzare i lavori per la nuova chiesa, in particolare per i cancelli d'ingresso della cripta funeraria. Il nonno Angelo Perlotto era amico di fra Claudio Granzotto e con lui aveva lungamente collaborato realizzando (su specifici disegni del frate scultore) tutti i lavori in ferro battuto delle grotte sia di Chiampo che di Zimella, che sono copie fedeli dell'originale di Lourdes.

I cancelli della Cripta, destinata ad accogliere le spoglie

dei frati defunti, mentre non è per ora definita la traslazione anche di quella di fra Claudio, sono l'opera di maggior valore artistico; hanno richiesto a Gilberto, dalla ideazione alla realizzazione, oltre un anno di lavoro. Nella struttura e nei particolari esecutivi sono presenti elementi simbolici. Lo spiega lo stesso Gilberto: «Mi sono ispirato alla tomba come punto di arrivo e, nella fede, come redenzione. Quindi i due cancelli rappresentano la sintesi della vita e della resurrezione. I telai sono costruiti con fasce di duro metallo forgiate nel fuoco, sviluppate in forme ondulate, snodate, intersecanti: ricordano, nella complessità della vita di ognuno, la ricerca continua della verità».

«I tralci di rovo - prosegue Perlotto - simboleggiano invece la scelta di vita, fatta dai Frati: una aspettativa esistenziale dura, nella povertà e spesso accompagnata dalla spinosa sofferenza della quotidianità che si eleva nell'inno di lode di Francesco nel Cantico dei Cantici. Sul tralcio di rovo del cancello di sinistra è appesa la

“sacca del frate cercatore”. Essa rappresenta la carità, il semplice gesto del chiedere per poi condividere. La sacca mantiene inalterata la forma perché è colma dei doni terreni ricevuti, che gli umili frati a loro volta depongono per gli altri: i deboli, i poveri».

Ma nell'assunzione dei voti religiosi, «il frate - prosegue l'autore - lascia ogni altra cosa terrena in suo possesso, si spoglia di tutto come Francesco. Per questo ho immaginato che, deposta la sacca, depone anche il suo bastone, che simboleggia la ricerca da lui perseguita; il pesante bastone è posto all'interno della cripta appoggiato alla parete vicino al cancello. E sempre dentro la cripta, per terra, si vedono i sandali del frate cercatore. Essi rappresentano anche il percorso di vita, per cui lo stesso frate se li è spontaneamente tolti per camminare sulla nuda terra: egli si dirige ora con passo lieve verso la Luce divina».

In sintesi quindi il primo cancello, al quale sono legati il bastone ed i calzari, simboleggia



Una delle due cancellate di Gibo Perlotto: la bisaccia sui tralci di rovo



I sandali in ferro battuto "lasciati" in un angolo della cappella

la ricerca, il percorso, la carità e la povertà della Regola francescana. Il secondo... « Questo cancello - aggiunge Gilberto Perlotto - esprime la speranza. Il rovo germina foglie, simbolo di una vita nuova. La sofferenza è divenuta un dono appagante: è il riscatto e la resurrezione. Anche la scritta incisa: "per sora morte diventa" serena compagna esistenziale e infatti nel punto più alto, il più elevato dell'essere umano, un usignolo canta, spandendo i suoi semplici ma limpidi segnali di vita». Dal punto di vista esecutivo va osservato che alcune parti in ferro (la sacca, i sandali) sono stati realizzati con una tecnica di lavorazione ideata da Perlotto in modo molto personale ed originale, tale che gli ha anche valso, l'anno scorso, il Premio internazionale di Arezzo per l'innovazione della lavorazione del ferro battuto.

Gli oggetti si presentano con un raffinato aspetto realistico, tale da far pensare a prima vista che siano veri e non riproduzioni in ferro. Denotano quindi una sapienza creativa ed una capacità tecnica di elevato valore. Tutti elementi esecutivi che Gibo giornalmente cerca di trasferire ad una bella équipe di giovani apprendisti che lui istruisce e che con lui collaborano nella laboriosa sede della Fucina Trissinese. \*